

Con Itaca nel cuore



Il tempo scorre tanto velocemente, e ci accorgiamo, che anche questo anno si è concluso! È scontato allora riguardare i mesi trascorsi, fare i bilanci, le verifiche e constatare, troppo spesso e con superficialità, che la nostra vita è un'Odissea.

Questa sera,

accompagnati da Ulisse, vogliamo intraprendere un viaggio di ritorno verso casa, un viaggio che ci farà scoprire per cosa vale la pena vivere e morire. Per partire, dobbiamo decidere di lasciare le nostre certezze, le nostre sicurezze e se crediamo di non poterlo fare, ricordiamoci che l'uomo è un pellegrino, un nomade e "il primo potere che Dio gli ha dato, è il potere di muoversi¹".

La storia di Ulisse, come quella di ciascuno di noi, è una storia di resistenza alle tempeste di ogni giorno, e affrontandole scopriremo che "Qualcuno" non ci lascia mai soli, protegge e custodisce ogni nostro passo. Scopriremo che ogni fatica e ogni paura, se vissute con fede, tireranno fuori di noi coraggio e creatività inaspettate; e soprattutto scopriremo che il viaggio che siamo chiamati a compiere è un viaggio di ritorno verso noi stessi. Solo comprendendo chi siamo davvero scopriremo che la nostra Itaca non è più il punto di partenza dove vogliamo tornare, ma è tutta da fare.

Itaca è la nostra casa, è il luogo dove possiamo portare vita, amore e gioia nelle esistenze di chi ci vive accanto. Itaca è il nostro passato e il nostro futuro.

Buon Viaggio!



¹ G.C. Pagazzi, *La costellazione dimenticata: sforzo, ripetizione, abitudine*

Desiderio di partire



Ulisse compare nel poema dell'Odisea solo nel quinto canto come eroe confinato sull'isola Ogygia, e lo è stato negli

ultimi sette anni. Non ci si sofferma abbastanza sul fatto che ben sette dei dieci anni del viaggio di ritorno sono stanziali. Ogygia, un paradiso in terra, la custodisce Calipso, bellissima dea innamorata di Ulisse che gli garantisce l'immortalità'. Il nostro eroe ha tutto ciò che si può desiderare e per sempre, ma piange perché non gli basta essere vivente, lui vuole essere vivo. E per questo vuole tornare a Itaca. Ulisse ci insegna che essere eroi, allora, non è starsene comodi e abbandonarsi alle illusioni di immortalità', ma avere una ragione che valga l'essere mortali: questa ragione è Penelope, sua moglie rimasta a casa. Se non abbiamo qualcosa o qualcuno per cui morire siamo già morti perché la vita si risveglia in noi solo quando sappiamo e decidiamo per chi e per cosa darla².

² A. D'Avenia, <https://www.profduepuntozero.it/2023/10/11/il-ritorno-di-penelope/>

Dal Vangelo secondo Giovanni 14,1-4

Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto?" Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via.

Si diventa "viaggiatori secondo il cuore di Dio" solo se si sceglie intimamente di partire e tale scelta coinvolge tutta la persona. Come Abramo, chiamato da Dio a lasciare la propria terra, obbedì alla vocazione e si mise in cammino verso una nuova realtà, così il credente comincia con un preciso appello vocazionale che chiede di rimettersi in discussione e di lasciare le proprie certezze per un disegno più grande. In questo senso "farsi pellegrino" implica un atteggiamento di fiducia, di affidamento, di risposta di fede e di apertura alla speranza³.

Chi si accinge a partire per un viaggio deve portare con sé il necessario, svuotarsi delle comodità, avendo chiara la finalità della meta e i mezzi per raggiungerla. Il viaggiatore deve saper fare a meno delle cose ingombranti che ostacolano il cammino.

Lasciare una parte della propria storia per affidarla a Colui che ci ha chiamato è la condizione ineludibile del viaggiatore. In questo senso mettersi in cammino significa "farsi povero", rendersi disponibile alla capacità di ascolto, al desiderio di comunione, alla conoscenza di altri e di nuove realtà⁴.

Dal Vangelo secondo Marco 10,17.21

Mentre Gesù usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domando: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?" Gesù fissatelo lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi".

Dentro questo interrogativo possiamo vedere racchiusa l'ampia e variegata esperienza umana che si apre alla ricerca del significato, del senso profondo della vita: come vivere, perché vivere. Il giovane vuol sapere: come devo vivere adesso per avere già la vita che può essere poi anche eterna. Quindi in questa domanda questo giovane manifesta l'esigenza che l'esistenza quotidiana trovi senso, trovi pienezza, trovi verità. L'uomo non può vivere senza questa ricerca della verità su se stesso – che cosa sono io, per che cosa devo vivere – verità che spinga ad aprire l'orizzonte e ad andare al di là di ciò che è materiale, non per fuggire dalla

³ G. De Virgilio, *Mio padre era un arameo errante, Aspetti biblici del "viaggio"* in Vocazioni Gen/Feb 2014

⁴ G. De Virgilio, *Mio padre era un arameo errante, Aspetti biblici del "viaggio"* in Vocazioni Gen/Feb 2014

realtà, ma per viverla in modo ancora più vero, più ricco di senso e di speranza, e non solo nella superficialità.

Imparate allora a riflettere, a leggere in modo non superficiale, ma in profondità la vostra esperienza umana: scoprirete, con meraviglia e con gioia, che il vostro cuore è una finestra aperta sull'infinito! Questa è la grandezza dell'uomo e anche la sua difficoltà⁵.

Dal Vangelo secondo Luca 12,33-34

Fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Dov'è il tuo tesoro lì c'è il tuo cuore. E qual è il tuo tesoro se non il cumulo delle tue speranze e le persone per cui trepidi e soffri? Un tesoro di persone e di speranze è il motore della vita. Il mio tesoro è un Dio che si fa servitore. Il cuore vive se gli offriamo tesori da amare, da sperare, da cercare. Altrimenti non vive. La nostra vita è viva se abbiamo coltivato tesori di persone, tesori di speranza, la passione per il bene possibile, per il sorriso possibile, per l'amore possibile, un mondo migliore possibile. La nostra vita è viva quando abbia un tesoro per cui valga la pena mettersi in viaggio, in un glorioso emigrare verso la vita, verso Colui che ha nome Amore, pastore di costellazioni e di cuori⁶.

La persona umana ha un cuore che lo precede e che tende verso l'infinito: infinito dei desideri, infinito dell'amore, infinito della fragilità e infinito del potere e in tal modo vi è una spinta a sorpassare ogni limite, a guardare mete nuove. Non ci sono limiti per la persona umana. L'unico rischio è di avanzare guardando indietro e non scoprendo ciò che ci viene incontro⁷.

Dal Libro dei Salmi 72,23-24

Ma io sono con te sempre:

tu mi hai preso per la mano destra.

Mi guiderai con il tuo consiglio

e poi mi accoglierai nella tua gloria.

⁵ Benedetto XVI, *Discorso ai giovani della diocesi di San Marino-Montefeltro*, 19/6/2011

⁶ E. Ronchi, *Commento XIX domenica T.O.*

⁷ C. Falletti, *Cuore puro*: in <https://www.sermig.org/idee-e-progetti/nuovo-progetto/articoli/siamo-tutti-in-cammino.html>

Dal Libro del Profeta Osea 11,7

Chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo.

Alzare lo sguardo è una sfida incredibile. Il mondo infatti ci suggerisce: “Stai tranquillo, tieni la testa bassa, non alzarla che magari guardando le stelle ti vengono smanie dell’eterno e dell’infinito, lascia stare le stelle”. Noi siamo fatti per un’altra cosa, come dice l’apologo dell’uovo dell’aquila finito per sbaglio in un pollaio. Quando l’uovo si schiude e vengono fuori i pulcini, uno è diverso. Lui non sa perché, non sa niente di se stesso e della sua storia, però sta male, e quando al mattino vede i suoi fratellini che cominciano a cercare il verme a lui vien da dire: “ma va, c’è altro” però non sa che cosa è quest’ “altro”, e sta male. Un giorno però all’aquilotto viene l’idea di tirare su la testa e guardare il cielo e dice: “ah ecco cos’era! Cercatelo voi il verme, io devo andare là per quello sono fatto, per quel cielo”. Allora di nascosto, di notte, quando tutti dormono, sale sul testto e prova ad andare in cielo sbattendo le ali. Finché un giorno alzando la testa vede un’aquila e si mette a piangere e dice: “allora avevo ragione, quello sono io” e prova e riprova a volare finché un giorno vola e se ne va.

In un mondo in cui tutto dice “vola basso” dobbiamo avere il coraggio di vivere all’altezza dei nostri desideri, perché i nostri desideri sono fatti così: per meno del cielo, per meno dell’infinito, dell’eterno non ce la facciamo ad accontentarci⁸.

Dal Libro della Genesi 13, 14-15

Il Signore disse ad Abram: “Alza gli occhi dal luogo dove tu stai, verso il Settentrione, verso il Mezzogiorno, verso l’Oriente e l’Occidente. Tutto il paese che tu vedi, io lo darò a te e a tutta la tua discendenza per sempre”.



Ulisse ha scelto di lasciare le sue certezze, Ifigia e l’immortalità, per tornare da Penelope, a casa. Ulisse dice eroicamente a Calipso: “Io desidero e voglio tornare a casa!”

tu vuoi tornare a casa?

In fondo alla chiesa nel cestino c’è un foglietto per te. Con coraggio, come Ulisse, puoi scriverci per chi o per cosa vuoi scegliere di intraprendere il viaggio di ritorno verso la tua Casa, la tua ITACA!



CREMONINI - BUON VIAGGIO -

⁸ F. Nembrini, *In cammino con Dante*, p 22

Il viaggio

Ulisse ha scelto di partire e di affrontare il mare perché porta nel cuore il desiderio di nascere ad una vita vera. Il mare è da



sempre il luogo in cui, tra giorni di burrasche e giorni di sole, si affrontano i propri limiti e le proprie paure e si arriva, quindi, a definire o a distruggere se stessi, il luogo del "ri-esistere". Ognuno di noi, come Ulisse, può raggiungere la propria Itaca solo quando riesce ad attraversare il mare spogliandosi di tutto. Itaca è la somma delle nostre rinascite dal mare.

Notiamo che il nostro eroe prima di intraprendere il viaggio costruisce personalmente, pezzo per pezzo, la nave con cui salpare. E creare è il modo in cui diamo forma al destino: creando, infatti, il respiro (ispirazione) e il desiderio (eros) diventano reali, e una cosa che prima non c'era comincia ad "esistere" e questo trasforma noi e il mondo.

Come Ulisse, anche noi, fatti ad immagine e somiglianza di Dio, abbiamo la possibilità di fare accadere la vita o di negarla, perché dalla creatività passa la salvezza; il ritorno dell'uomo alla vita⁹.

⁹A. D'Avenia, *Resisti, cuore*, pp 54,158-159

L'uomo è creatura, per definizione, ma questa parola creatura è il participio futuro del verbo creare, come la parola nascituro, e indica qualcosa che sta sempre nascendo, che l'uomo è sempre nella preistoria di se stesso, che non ha mai finito di essere creato e partorito. Che il mondo è tutto un immenso parto, creazione perenne. E che Dio presiede ad ogni nascita. Ciascuno di noi è venuto al mondo per nascere, non per morire; siamo vivi non perché nati un giorno, ma perché stiamo nascendo adesso. Vivere è, allora, l'infinita pazienza di rinascere. Nascere vuol dire essere avvolti non dal silenzio ma da parole amoroze, da un amore immenso che penetra l'universo, da un Tu che genera e orienta¹⁰.

Come un viaggio è fatto di bivi, così la vita è fatta di decisioni e ogni decisione ha sempre a che fare, in qualche modo, con la morte, perché decisioni vuol dire "de-caedo", dal latino taglio e metto via: quando decido di fare una cosa decido al contempo di non farne un'altra. Tra le due e infinite potenzialità ne scelgo una, faccio morire tutto il resto e rimane la mia più profonda identità.

È la procedura dell'ablatio che praticava e teorizzava Michelangelo incidendo il marmo, togliendo e buttando via tutto ciò che non serviva, tutto quello che apparteneva alla statua, per far emergere la "gemma" preziosa e nascosta nella statua. Così è per la vita di ogni uomo che è come un blocco di marmo in cui è nascosta "già" la sua statua, che "non ancora" è emersa e si è "auto-affermata"¹¹.

Dal Vangelo secondo Marco 1,16-18

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone ed Andrea, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciate le reti, lo seguirono.

Vivere è un cammino affascinante e serio. Un cammino che ci è affidato. Non tutto dipende da noi. Ma nulla avviene senza la nostra presa di posizione. Non siamo spettatori, ma protagonisti. Spesso ci sentiamo piccoli di fronte a questo compito. Piccoli di fronte alle scelte, piccoli di fronte ai contrattempi, piccoli di fronte al male, piccoli di fronte al futuro. Piccoli e bisognosi. Piccoli e limitati. Eppure, dentro l'anima siamo animati dal desiderio. Desideriamo un mondo migliore, un domani migliore per noi e per gli altri. Desideriamo essere felici, vedere cose belle, costruire giustizia, amare ed essere amati, portare a compimento i progetti. Desideriamo fare della nostra vita un capolavoro. Siamo piccoli, ma con grandi desideri¹².

¹⁰ E. Ronchi, <https://www.mondocrea.it/triflessioni-2256>

¹¹ A. Monda, *L'Anello e la Croce*, pp 213-214

¹² D. Olivero, *Lettera pastorale 2023*

Dal Libro del Deuteronomio 30,15-16

Vedi io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare per prenderne possesso.

Gesù ci sfida ad andare avanti guardando bene la terra che stiamo segnando con i nostri solchi, con i nostri passi, i nostri progetti, e bagnando con le nostre lacrime. Quando il cammino ha una svolta a 180 gradi non torniamo al punto di partenza: arriviamo più in alto di esso e lo vediamo bene, ma con uno sguardo distante, distaccato, come se non ci appartenesse più.

Avanzare, andare oltre è un movimento che non possiamo evitare, non lo possiamo neanche frenare; solamente possiamo chiudere gli occhi e non vedere il mondo che cambia e illuderci di poter restare fermi, attaccati a ciò che è già morto.

Tutti siamo in cammino e nessuno può fermare la storia. La famosa frase di Rossella O'Hara in *Via col vento*, dopo tutte le sconfitte subite: «Torniamo a Tara» (punto di partenza), non è una resa, perché poi aggiunge: «Dopotutto, domani è un altro giorno». La vita non torna mai veramente indietro: avanza e va oltre¹³.

Dal Vangelo secondo Giovanni 3,5-6

Gesù rispose a [Nicodemo]: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da spirito non può entrare nel Regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quello che è nato dallo Spirito è Spirito".

È una delle frasi più impressionanti pronunciate da Gesù: chi è nato dallo Spirito è spirito. Lo dice a un uomo importante e pavido, che va da lui di notte, non vuole farsi vedere insieme con quel Rabbi che i suoi già vogliono uccidere. La prima sorpresa: Gesù rispetta la paura di Nicodemo, non si perde a sottolinearne la mancanza di coerenza e di coraggio, ma proprio rispettando la sua debolezza, lo trasforma, lo rende coraggioso al punto che sarà presente al tramonto del grande venerdì, quando tutti i coraggiosi saranno fuggiti. Rispettando la sua fragilità Gesù lo trasforma. È una via tutta nuova. Solo seguendo questo cammino controcorrente possiamo resistere alle seduzioni di un mondo dove la scelta sembra ristretta alle due alternative: potenza o impotenza, dominio o sudditanza, coraggio o viltà. Gesù ci mostra una via alternativa: la forza dell'amore che non ha paura della fragilità, ma si lascia educare da essa. E anche con noi agisce allo stesso modo. Non convoca eroi al suo seguito, ma gente che inizia percorsi, che avvia processi, gente del primo passo. E allora scopro che le mie debolezze non sono un ostacolo per il

¹³ C. Falletti, *Cuore puro*, in <https://www.sermig.org/idee-e-progetti/nuovo-progetto/articoli/siamo-tutti-in-cammino.html>

Signore ma una opportunità: che i miei difetti non sono un limite, ma l'occasione di un gradino in più. Che le mie ferite diventano feritoie di luce¹⁴.

Dal Libro dei Salmi 18,7.17-20

Ant Mio bene è stare vicino a Dio

Nel mio affanno invocai il Signore, *
nell'angoscia invocai il mio Dio:

dal suo tempio ascoltò la mia voce, *
al suo orecchio pervenne il mio grido.

Stese la mano dall'alto e mi prese, *
mi sollevò dalle grandi acque,

Mi liberò dai nemici potenti, +
da coloro che mi odiavano *
ed erano di me più forti.

Mi assalirono nel giorno di sventura, *
ma il Signore fu mio sostegno.

Mi portò al largo, *
mi liberò perché mi vuol bene.

Non arrenderti alla notte: ricorda che il primo nemico da sottomettere non è fuori di te: è dentro. Pertanto, non concedere spazio ai pensieri amari, oscuri. Questo mondo è il primo miracolo che Dio ha fatto, e Dio ha messo nelle nostre mani la grazia di nuovi prodigi. Fede e speranza procedono insieme. Credi all'esistenza delle verità più alte e più belle. Confida in Dio Creatore, nello Spirito Santo che muove tutto verso il bene, nell'abbraccio di Cristo che attende ogni uomo alla fine della sua esistenza; credi, Lui ti aspetta. Il mondo cammina grazie allo sguardo di tanti uomini che hanno aperto brecce, che hanno costruito ponti, che hanno sognato e creduto; anche quando intorno a sé sentivano parole di derisione.

Non pensare mai che la lotta che conduci quaggiù sia del tutto inutile. Alla fine dell'esistenza non ci aspetta il naufragio: in noi palpita un seme di assoluto. Dio non delude: se ha posto una speranza nei nostri cuori, non la vuole stroncare con continue frustrazioni. Tutto nasce per fiorire in un'eterna primavera. Anche Dio ci ha fatto per fiorire. Ricordo quel dialogo, quando la quercia ha chiesto al mandorlo: "Parlami di Dio". E il mandorlo fiori¹⁵.

¹⁴ E. Ronchi, <https://www.mondocrea.it/it/iriflessioni-2256/>

¹⁵ Papa Francesco, *Udienza del 20/9/2017*

Dal Libro del Profeta Geremia 1,11-12

Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Che cosa vedi Geremia?" Risposi: "Vedo un ramo di mandorlo." Il Signore soggiunse: "Hai visto bene, perché io vigilo sulla mia parola per realizzarla".

Ho sulla pelle i segni di ogni mia crisi e so bene quanto sia lunga e quanto, come una paura incantata, mi avvolga. Arduo capire che in quella paura a volte si realizza l'incanto e che è nella profondità della notte che si accende la luce. Se vogliamo vedere al di là della notte non possiamo provare a misurarla, possiamo solo penetrarla con la speranza e rimanere disponibili all'idea che nessuna notte sia solo notte, ma che sia anche altro. Quando sei in crisi tutto sembra contraddire questa visione e ti rimane solo l'estremo coraggio di portare la tua mente, il tuo corpo, la tua anima a sperare contro ogni speranza. Ho sempre ritenuto ogni crisi non una rovina, ma un'occasione. Ma lo è solo se restiamo fedeli e aperti, se rimaniamo, nonostante la durezza della prova, terra che sogna, sapendo che sorgerà prima o poi in noi la luce di una risposta alla nostra ombra. Per questo un tempo di difficoltà e sconvolgimenti può rivelarsi come il tempo più adatto a una nuova nascita: ogni parto è preceduto dalle doglie, ogni nuova illuminazione o crescita sconta la propria stagione all'inferno, ogni passaggio di iniziazione è scandito dal ritmo di notti oscure. Viene un giorno in cui, dentro la tua penombra o nel tuo labirinto, si apre un varco inaspettato che ti indica il senso dentro il non senso. Nel profondo della notte, nel buio della crisi, c'è sempre una luce verso cui andiamo, o che viene verso di noi¹⁶.

Dal Libro della Sapienza 14,19

Diede ai santi la ricompensa delle loro pene,
li guidò per una strada meravigliosa,
divenne loro riparo di giorno
e luce di stelle nella notte.



Durante il suo viaggio, Ulisse viene aiutato da una divinità marina che è disposta a donargli un oggetto magico, un velo fatato che funge da salvagente, soltanto se lui abbandona tutto quello che resta della sua nave, ovvero si abbandoni del tutto al mare per essere fatto tutto da capo, per rinascere¹⁷.

¹⁶ L. Verdi, *La realtà sa di pane*

¹⁷ A. D'Avenia, *Resisti, cuore*, p161

Ci sono dei giorni durante il cammino in cui viene meno il coraggio. Prova a pensare ad una tua paura che ti può bloccare. È proprio lì che Dio ti aspetta. Ti viene consegnata la Sua luce, accendila e mettiti in movimento portandola sul mare, segno del tuo desiderio che ogni ferita possa essere trasformata in feritoia di luce.



Il ritorno

Ulisse non esplora per curiosità da avventuriero o da turista, ma è un eroe della resistenza alle prove a cui tutte le vite sono sottoposte per trovare il proprio destino. E Itaca si trova dove ogni destino si compie. Il mortale, allora, è la via all'immortale: è scegliendo per cosa morire che si diventa immortali. Approdare ad Itaca, è approdare a noi stessi, alla parte più vera di noi, dove l'amore diventa azione e dove finalmente Ulisse "ritorna" da Penelope e Penelope "riprende" Ulisse. È l'uomo di vent'anni prima ma è tutto nuovo grazie a lei.¹⁸ Ulisse ci insegna che l'amore sa farsi storia solo quando non smette mai di avanzare, qualunque sia la tempesta che incontra.



¹⁸ A. D'Avenia, *Resisti, cuore*, pp 211,366

E quanto coraggio ci vuole per amare perché la verità dell'amore si coglie solo accettando di rischiare la vita, come ogni protagonista che non rinunci al desiderio più vero¹⁹.

Gli antichi ritenevano che ciascuno nascesse con una sua stella, che con lui si spegneva. L'uomo da sempre ha cercato di vedere negli astri l'indicazione della traccia che lo portasse a destinazione. Egli infatti abita sempre altrove, ovunque "straniero" perché estraneo a sé, fino a quando non dimora là dove è nato. L'uomo è "eccentrico": ha il suo centro fuori di sé, che lo sbilancia verso l'oggetto del suo desiderio. Solo lì vive, perché lì sta di casa. Uno abita dove ama, più che dove sta. Per questo continuamente si muove, per giungere là dove il suo cuore già dimora, perché non può vivere senza cuore. La sua esistenza è una lenta gestazione, fino a quando "nasce" secondo la natura che lui stesso ha stabilito²⁰.

Dalla Prima Lettera di Giovanni 1,5.7

Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri.

È una legge della vita: è sempre negli occhi di qualcun altro che noi intravediamo la verità. È nello sguardo di un altro, è guardando dove guarda un altro, che arriviamo ad intravedere qualcosa di vero. E nello sguardo dell'altro, grazie allo sguardo di un altro, cogliamo meglio, più profondamente, più acutamente quel che vediamo anche noi.

E il bello di questa dinamica è che non finisce mai. Così la realtà non è mai esaurita, è una fonte continua di scoperta, una miniera inestinguibile, un'esperienza "che saziando di sé, di sé asseta".

È la dinamica del desiderio, la dinamica dell'amore: più ne fai esperienza, più il desiderio di farne esperienza cresce. Per questo è inesauribile, inarrestabile, incolmabile perché partecipa alla natura eterna di Dio²¹.

Dal Libro del Profeta Isaia 17,7

In quel giorno, l'uomo volgerà lo sguardo verso il suo Creatore e i suoi occhi guarderanno al Santo d'Israele.

¹⁹ A. D'Avenia, *Ogni storia è una storia di amore*, p 307

²⁰ Silvano Fausti, *Occasione o tentazione?*

²¹ F. Nembrini, *In cammino con Dante*, p 213

Dio è trinità, cioè rapporto, relazione. Che cosa vuol dire che Dio è trinità? Che è uno che ama e che è amato dagli altri due. L'idea moderna che l'uomo sia un individuo è una menzogna. L'uomo è fundamentalmente relazione. Nasce da una relazione, cresce in una rete di relazioni, in una trama di relazioni vive.

È solo dentro un rapporto che siamo in grado di guardare quel che ci attende, il nostro destino; è solo dentro un rapporto che possiamo guardare le profondità di noi stessi, possiamo essere noi stessi²².

Dal Vangelo di Giovanni 15,9.11.15-17

Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

Il punto di arrivo di tutto è la fecondità, cioè la vita altrui: che qualcuno esista a causa tua, che qualcuno cresca a causa tua, che qualcuno sia felice a causa tua. Questa è la fecondità. Questa è la domanda ultima, quella che mi farò prima di morire: ho dato la vita per qualcuno? ho dato la felicità vera a qualcuno? Quella mi inchiederà, mi dirà la verità della mia esistenza. Vedendo arrivare il mio ultimo giorno non mi chiederò se ho avuto successo, se me la sarò goduta, se mi sono preso quello che volevo. Mi chiederò se ho fatto qualcosa di buono per qualcuno. Avrò vissuto veramente se potrò rispondere di sì. Avere l'impronta della natura divina dentro di sé, avere l'immagine di Dio, vuol dire essere fecondi, avere voglia di generare vita, di procurare vita, di custodire vita, di coltivarla²³.

Penso che, una volta che avremo lasciato questo mondo, svolgeremo un lavoro con Dio che ci terrà impegnati per tutta l'eternità. Sarà un immenso lavoro di rivisitazione della vita. Capiremo allora che Dio era presente in ogni istante. La vita eterna sarà la celebrazione della sua presenza infinita presso di noi, infinita perché è molto più della nostra vita: è tutta la vita di Dio, l'infinito della vita di Dio a partire da quel punto finale, da quel punto di compimento, di realizzazione, di definitivo che è la nostra vita²⁴.

²² F. Nembrini, *In cammino con Dante*, p 221

²³ F. Rosini, *L'arte di ricominciare*

²⁴ Guyonne de Montjou, *Mar Musa, un monastero, un uomo, un deserto*

Non finiremo mai di cercare
E la fine della nostra ricerca
sarà arrivare al punto da cui siamo partiti
e il conoscere quel luogo per la prima volta²⁵.



Itaca apparve/ Lieto di essere in patria, bacio' la terra feconda.

Eccola, Itaca, luogo dove affondare le origini, patria, madre che nutre e donatrice di vita.

Tutto il nostro viaggio è stato un continuo bussare alla porta della gioia, la Tua Itaca! Dio ci ha accompagnato in ogni tappa e ci dona ora la Chiave per aprire questa porta. Questo piccolo segno che ti viene consegnato è per ricordarti che il Viaggio verso Itaca non avviene una volta per sempre ma ha bisogno di continue rinascite, ogni giorno di questo nuovo anno.



Quando inizierai il tuo
viaggio verso Itaca,
prega che la strada sia lunga,
ricca di avventure,
ricca di conoscenza.

Poseidone furioso - non
averne timore: non lo incontrerai mai sul tuo cammino,
se i tuoi pensieri
rimarranno alti, se una gentile
emozione accarezzera' il tuo spirito e il tuo corpo.
Prega che la strada sia lunga.

²⁵ T.S. Eliot, *I quattro quartetti, in opere*, vol II, p 397

Che le mattine d'estate siano molte,
quando con grande piacere, con grande gioia,
entrerai per la prima volta in porti mai visti;
fermati ai mercati fenici, compra le merci migliori
di madreperla e corallo, ambra e avorio.
Tieni sempre Itaca a mente:
raggiungerla e' il tuo ultimo scopo.
Non affrettare pero' minimamente il viaggio,
meglio lasciarlo durare molti anni:
attraccare alla fine all'isola
quando sarai vecchio,
ricco di tutto cio' che avrai raccolto per strada,
senza pretendere che Itaca ti offra altri tesori.
Itaca ti ha donato il viaggio meraviglioso.
Senza di lei tu non saresti mai partito per la tua via.
Essa non ha null'altro da offrirti.
Se la troverai povera, non credere che Itaca ti abbia ingannato.
Saggio come sei diventato,
con si' tanta esperienza
avrà già compreso cosa Itaca realmente rappresenti²⁶.

Secondo un'antica tradizione monastica che amiamo custodire e tramandare, ad ognuno di noi ora verrà consegnato un santo, un compagno di viaggio per l'anno nuovo, a cui ricorrere nei momenti in cui avremo bisogno di qualcuno che ci insegni a stare nella realtà con la serena e certa speranza di poter incontrare Cristo. Avere un santo per amico è anche un impegno a conoscerne la vita, la spiritualità, la santità come tesoro di sapienza e segreto di paradiso.



²⁶ Konstantinos Petrou Kavafis, *Itaca*

Veglia di Capodanno 2024
Monache Agostiniane Ganti Quattro Coronati - Roma-